



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura



DANIEL MAILLET. SCULTURA

oltre la forma, fuori dal tempo

a cura di Mirella Cisotto Nalon

Daniel Maillet. Scultura oltre la forma fuori dal tempo

Padova, Oratorio di San Rocco
30 ottobre - 1 dicembre 2009



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura



Mostra

Direzione

Alessandra De Lucia
Mirella Cisotto Nalon

Cura

Mirella Cisotto Nalon

Segreteria Organizzativa

Cristina Gennari
Licia Moretti
Fiorenza Scarpa

Collaborazione

Barbara Ceccato

Segreteria Amministrativa

Daniela Corsato
Franco Zanon
Cinzia Bettin

Promozione

Rocco Roselli
Clara Saioni

Allestimento

Squadra Allestimenti Settore Attività Culturali
Valter Spedicato (coordinamento)
Gianni Bernardi
Antonio Breggion
Luca Galtarossa
Giancarlo Guglielmo
Piermoreno Michielan
Franco Paccagnella
Silvano Perin
Nazareno Signoriello
Claudio Spinello

Catalogo

Cura

Mirella Cisotto Nalon

Cura redazionale

Alessandra Zabbeo

Collaborazione alla cura redazionale

Barbara Ceccato
Rolando Schramm

Testi

Mirella Cisotto Nalon
Oddone Longo
Daniel Maillet

Progetto Grafico

Antonio Michelin
Marina Pravato

Referenze Fotografiche

Christian Alves
Daniel Maillet

Grazie al professore Oddone Longo la città di Padova ha potuto conoscere ed apprezzare il linguaggio artistico di Leo Maillet, alla cui perizia grafica è stata dedicata un'esposizione nel 2004. In questa occasione viene invece proposta l'opera del figlio Daniel che, se dal padre ha appreso l'abilità del segno nelle complesse tecniche dell'acquaforte e della puntasecca, esprimendosi attraverso disegni, pitture e incisioni, è giunto ora alla scultura.

Rompendo le linee aperte dalle avanguardie storiche, Daniel Maillet si concentra sulla figura umana, proponendoci opere a grandezza naturale. Sono persone incontrate per strada, che attraggono l'artista grazie alla particolarità dei loro volti, ritratti veri che riflettono la vivacità e la complessità dell'ambiente brasiliano, di una popolazione che riunisce mille etnie in una terra ricca di calore e incanto, ma anche di contrasti, lotte, sopraffazione e povertà.

Le sculture di Maillet esprimono insieme armonia, pathos, e una sensibilità che lo stesso artista attribuisce alla malleabilità del materiale: la terracotta, materia simbolo della tradizione quattrocentesca lombarda e toscana, radice culturale a cui l'artista fa appello, e nel contempo materiale vivo, pulsante, conduttore di quell'energia, di quella forza primordiale di cui l'artista si fa portavoce.

Andrea Colasio
Assessore alla Cultura

Daniel Mailliet non piove dal cielo e neppure... dalle foreste brasiliane (è comunque un mediatore di cultura nel pieno senso del termine). Daniel era a Padova nel giugno 2004, quando si inaugurò nelle scuderie di Palazzo Moroni la mostra *Leo Mailliet. Una vita nella grafica*. Leo (1902-1990) era il padre, uno dei più incisivi rappresentanti dell'espressionismo pittorico tedesco, fuggito dalla Germania nel 1935 per sottrarsi alle persecuzioni razziali naziste. Artista, di tutt'altro genere (tessuti, disegni, collages), è anche la madre Regina Lippl, monacense e che a Monaco di Baviera espone i prodotti del suo atelier. Vive in uno splendido angolo della Valtellina (Castiglione Andeveno), fra i campi, in una villa stile Bauhaus che sembra calata lì col paracadute. È qui che Daniel ha vissuto la sua adolescenza.

"Mailliet" in francese significa martello ma il vero cognome di Leo (ebreo di Francoforte) era Mayer; quando al termine delle sue peregrinazioni nella Francia di Vichy riuscì a varcare la frontiera svizzera e a porsi in salvo il Maquis lo fornì di un falso passaporto in cui il cognome originale era stato francesizzato. Dunque Leone Martello. Leopold Mayer non poteva non riconoscersi.

Daniel non è solo figlio di artisti, perché fin dall'infanzia egli fu accanto al padre, ad apprendere le tecniche della grafica pittorica (acquaforte, punta secca, xilografia, acquerello...), della stampa e della pittura: nella villa atelier di Verscio (Canton Ticino), costruita grazie al rilevante indennizzo corrisposto a Leo dalla Bundesrepublik per i danni ricevuti dalla persecuzione nazista. Se vi è dunque, come vi è, nel profilo artistico di Daniel, qualcosa che richiama la tradizione rinascimentale, ciò va identificato anche in questo apprendistato nella bottega paterna e soprattutto in questa ricerca rivolta ad impadronirsi delle tecniche esistenti e ad escogitarne di nuove in una incessante sperimentazione. Una pratica che nell'arte contemporanea, soprattutto nella pittura, si è quasi del tutto perduta come Pierpaolo Pasolini non mancò di denunciare nel 1970 in *Teorema*, nella scena in cui il "pittore" crea il quadro orinando sulla tela dove ha steso i colori.

Delle sue capacità di incisore Daniel ha dato prova in particolare nella serie di 25 ritratti ad acquaforte di architetti svizzeri, fra cui non manca ovviamente Mario Botta, commissionatagli dall'ordine degli architetti elvetici.

Attualmente Daniel Mailliet opera sulla materia più "povera" e più malleabile, quell'argilla con cui Javeh forgiò il corpo di Adamo, il primo uomo. Ma se questo è il materiale che dovrà rivestirsi di una forma significativa e trascendente la materia, per farlo è necessario ricorrere ad una tecnica particolarissima, quella della cottura ad altissima temperatura, che Daniel è andato a scovare e ad apprendere in un remoto angolo dell'America australe. Questo fiato ardente ha dato vita, come l'alito di Javeh, a figure di uomini e donne che abitano in quelle terre, che vivono in paesaggi di indescrivibile bellezza, sostentandosi coi più duri e umili lavori.

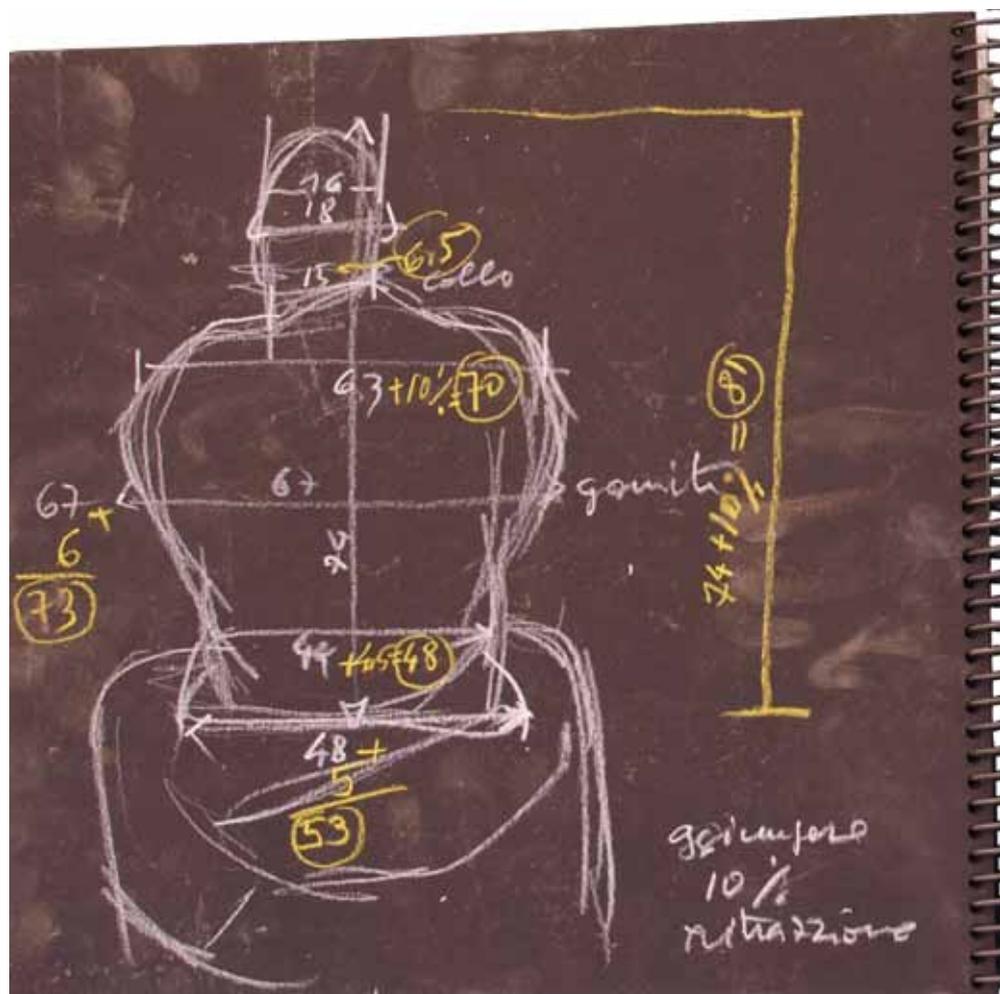
Come si diceva Daniel "Martello" può dirsi portatore di un messaggio interculturale al di sopra delle distinzioni di razza, di colore, di sesso, di condizioni e di cultura e ci sembra importante che egli approdi oggi a Padova a erigervi quasi un contraltare a quella Babele per molti aspetti disgustosa che viene esibita senza pudicizia in quella che un tempo fu la Serenissima Repubblica di Venezia.



Oddone Longo

Presidente Accademia Galileiana

Studio per la scultura di Zé, José Antonio
Pell-off china markers su carta nera
31,5 x 33 cm
2009, Cunha SP Brasile



Daniel Maillet. Scultura oltre la forma, fuori dal tempo

«Per superare le mode, l'isolamento e la fermezza dello spirito sono l'unica salvezza»
(Thomas Bernhard)

Considero la scultura il tipo di linguaggio espressivo che maggiormente racconta e pone in evidenza i grandi cambiamenti, le contraddizioni, la diversità di soluzioni ed esiti che hanno caratterizzato il Novecento e che sono propri di questo momento storico.

Osservando l'evolversi di tali esempi creativi, alla luce dei due maggiori paradigmi culturali del secolo scorso, Modernismo e Postmodernismo, assistiamo infatti ad un mutare vario e veloce, talora violento, provocatorio, conflittuale delle varie forme dell'arte. Non si sottrae a questo processo l'espressione scultorea che, soprattutto in questi ultimi decenni, diviene oggetto di profondi mutamenti, minacciata prima dall'"oggetto trovato", dal ready-made, dalla costruzione di complessi assemblaggi, per trovarsi poi, dagli inizi degli anni novanta, nell'onda di quel processo di declino a cui sembra essere oramai destinata, quasi sostituita dall'"installazione", luogo ove ogni media può trovare spazio e divenire complementare e complesso canale di comunicazione ed espressione.

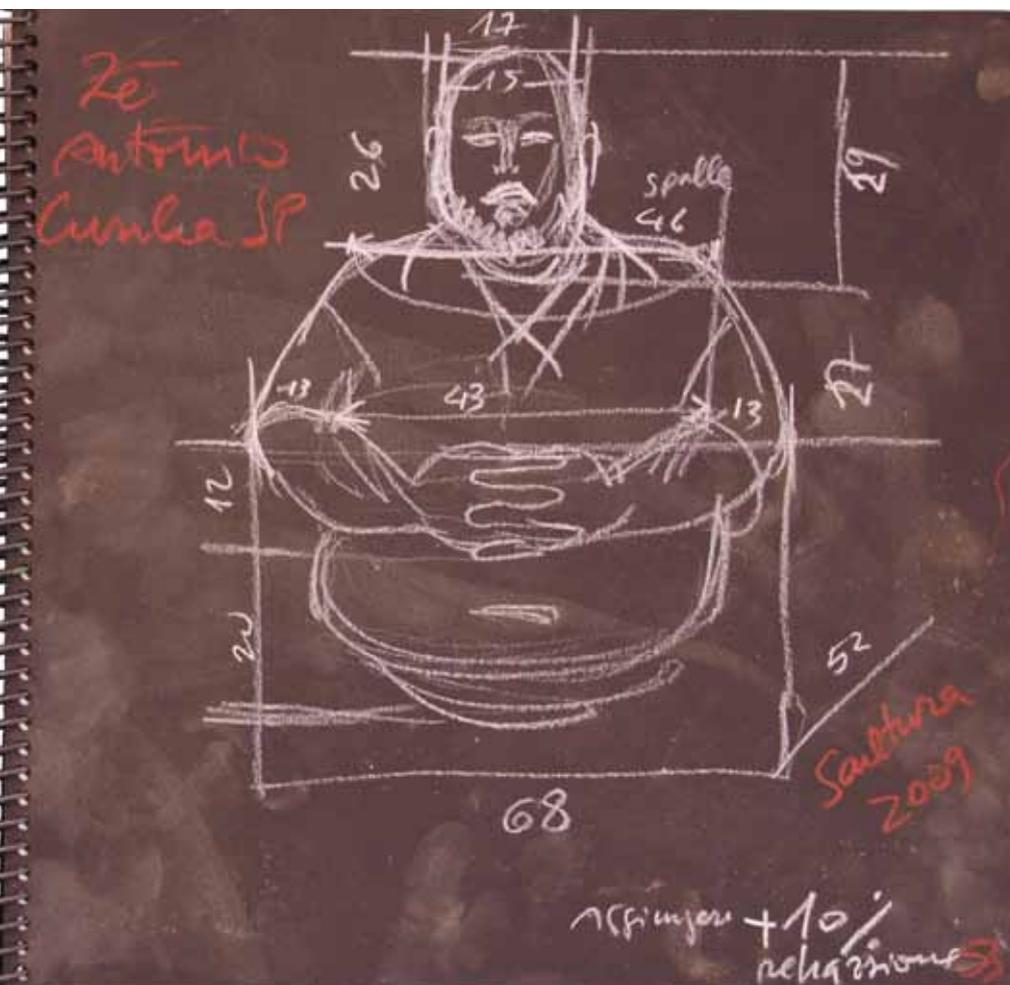
In un contesto come quello attuale, postmoderno, che intende superare ogni forma di rigido schematismo o categorizzazione, e si presenta variegato,

complesso, instabile e quindi caratterizzato da un'estrema varietà e multiformità di soluzioni che evidenziano come la disciplina scultorea non sia facilmente circoscrivibile e soggetta a limiti e a regole precise, appare inconsueto e straordinario incontrare le opere in terracotta di Daniel Maillet.

Maillet è un artista che, come nella più nobile e classica delle tradizioni, produce manualmente le sue sculture, ritrae figure umane, si concentra sui volti, sugli sguardi, le vesti e le posture, riproponendo nei più minuti dettagli, le realtà personali e umane che si trova di fronte.

Figlio d'arte, - il padre, Leopold Mayer, è lo straordinario pittore espressionista ed incisore noto con il nome di Leo Maillet - studia a Lugano, Locarno, Londra, Milano. L'insegnamento di copia dal vero del professor Beppe Devalle a Brera, e quello del padre, da cui apprende i segreti di disegno, acquerello ed incisione, il vivo interesse e l'ammirazione per la classicità e i grandi del Rinascimento italiano lo conducono, in un periodo in cui pittura e figurazione vengono soffocate dalle nuove tendenze e dai nuovi linguaggi, ad andare contro corrente e seguire una linea di ricerca fondata sulla rappresentazione e sul segno. La sua indagine si concentra infatti sulla figura umana e in particolare sul ritratto, che diviene ben presto il protagonista del suo processo creativo.

Ed è il disegno, caratterizzato da un tratto attento, nitido e incisivo, atto a riportare dal vero anche il più insignificante



dettaglio, la forma di linguaggio che Daniel ha fino qualche anno fa privilegiato. Alla scultura egli è arrivato più tardi e, in apparenza, quasi per caso.

La sua scultura ha senz'altro a che vedere con la calda e sconfinata terra sudamericana, dove si reca per la prima volta nel 1994, restando affascinato dalla luce, dai colori, ma soprattutto dal calore e dall'accoglienza della popolazione. Trasferitosi quindi in Brasile nel 2001, con la moglie Marcia, originaria del luogo, si stabilisce a Fortaleza, e quindi a Cunha, tra Rio de Janeiro e San Paolo, una terra quieta e solare, nel bel mezzo della foresta tropicale, dove il tempo rallenta e l'artista può più facilmente ritrovare se stesso.

Maillet, nel suo ritrarre, attraverso il disegno, volti e corpi, aveva già palesato il bisogno di dare completezza e totalità alle figure rappresentate tanto che alla figurazione frontale spesso corrispondeva il retro; ciò non è sfuggito a Trini che, non a caso, parla di un'«anatomia del doppio»¹, atta a completare quel disegno di figure 'dimezzate', fatte per assenze, che sembrano reclamare integrità.

La presenza a Cunha di una tradizione ceramica con forni ad alta temperatura, l'antica passione dell'artista per le terrecotte quattrocentesche lombarde e toscane, la possibilità che l'argilla offre di trattare con immediatezza e cura del dettaglio la materia, ma soprattutto questa esigenza di interezza, di riportare integri e compiuti quei corpi tratti 'dal vero', portano Daniel alla scultura e al calore della terracotta. Ne escono opere a grandezza naturale, dalle più diverse posizioni e atteggiamenti, corpi nudi o vestiti, modellati con cura, attenzione, controllo del gesto e del tratto, fino a far uscire con incantata esattezza e precisione, i lineamenti fisionomici dei volti, come solo può fare chi ha il perfetto dominio del disegno. Mentre lavora Maillet rivede i marmi di età arcaica, classica, le opere di Nicolò Pisano, quelli di un Nicolaus Gerhard von Leyden o di un Gil de Siloé, quelli anonimi del Duomo di Colonia o di Namburg, e altri ancora: fantasmi che si affollano nella mente e che creano un inconscio sottofondo di impulsi, di messaggi e suggestioni, influssi che l'artista traduce in un linguaggio personale, sobrio ma incisivo, che svela un severo tirocinio, sperimentazione, studio e una conoscenza non priva di attenzione verso l'arte dei popoli extraeuropei.

I soggetti preferiti sono persone comuni, amerindi, gente che rispecchia la comunità locale, ormai mista, assimilata spesso ad altre etnie. Queste figure ci appaiono ora quali divinità orientali, immobili, distaccate e lontane, nella loro calma monumentalità; altre invece sembrano più vicine ed umane, anche se collocate in una dimensione senza tempo e quindi al di fuori di una qualsiasi realtà. La fissità dello sguardo, assente, indefinito e distante, contrasta con l'attenzione al dettaglio, con il virtuoso segnare i particolari minuti dell'abito, del corpo, del volto. Sono comunque figure vere, ricche di austera dignità, sono icone di un popolo destinato a morire ma che ancora molto ha da insegnare, nella sua mitezza e semplicità, al tracotante e violento uomo postmoderno, che incurante di una cultura antica carica di una visione biocentrica e olistica della vita, ha scaraventato questo paese nella devastante logica dell'economia, della velocità, dell'interesse individuale. È una vera denuncia quella di Maillet contro un destino di sopraffazione e violenza, contro la storia di assimilazione forzata che questa gente è costretta a subire.

Il ritratto è, forse più di ogni altra forma artistica, memoria, documento, interpretazione del passato e del presente, specchio di una società di cui sa raccontare il clima, le tensioni, le sicurezze, le inquietudini e le paure. Questi ritratti ci parlano di persone reali come Rose, cuoca in un ristorante di Fortaleza, Geane che fa la psicologa, José Antonio, professore di storia, Adone e Iracema che vivono in favela, Luiz impiegato in un museo,



Atelier a Fortaleza
Rua José Avelino 640
2002-2007, Ceará Brasile

¹ T. TRINI, *Anatomia del doppio*, Azimut Club, Torino, 1989

Washington il parrucchiere, Dona Rocilda, una “Cacique”, capo tribù indigena e figura carismatica di quella comunità, ma ci parlano anche e soprattutto di fierezza, rimpianto, impotenza e rassegnazione.

La scultura di Maillet diviene così messaggio forte, strumento politico, memoria storica e denuncia, non è “*l'arte per l'arte*”, non può lasciare indifferenti, coinvolge, cattura lo sguardo, e sconcerta col suo soverchiante silenzio. Maillet fissa nei volti l'umanità delle culture multirazziali brasiliane, rende eterna la superba bellezza dei loro tratti, regala voce a persone semplici, incontrate per strada, e, attraverso l'atto artistico, ne sancisce, fissa e consacra dignità e consapevolezza. Le forme escono naturali e pacate dalla creta che si svolge in tratti, volumi, profondità,

rilievi, in sagome dall'accentuata plasticità ritrovando una dolcezza e un'armonia sconosciuta alla sua pittura; è però il disegno, come si è detto, che anche in questa sede comanda e guida, con il compito di permeare di vissuto la materia, di trovare, con immediatezza e rigore, il legame tra il vero e il suo doppio, per cogliere ciò che sta oltre, per «raggiungere l'indicibile, ove vige l'assenza del verbo»², in un flusso istintuale, diretto, continuo ma nel contempo scientemente indirizzato. La momentaneità viene colta e rubata e così ogni tensione e respiro, senza però mai cadere in una realtà troppo vera.

La sapiente e attenta definizione fisionomica e la capacità di caratterizzare fortemente il soggetto rappresentato non toglie all'opera di Maillet quel senso di universalità che connota i suoi personaggi. Il forte accento realistico che caratterizza la sua scultura, la forza espressiva dei volti, l'intensità che emana da quei corpi e la marcata individualità che li contraddistingue, non priva infatti queste figure di una solennità che viene loro regalata dalla lucida e decisa regia dell'artista. Questi corpi appaiono infatti fermi, quasi bloccati, avulsi da un contesto temporale e spaziale e quindi incollocabili e sfuggenti; divengono così delle icone, emblemi dell'identità di un popolo ma anche dell'umanità, del suo esistere, della sua forza e della sua fragilità.

Maillet, attraverso la rappresentazione di individualità diverse, in realtà coglie l'uomo, il suo essere, la sua connotazione sociale, l'esistenza, rendendo palpabile una tensione esistenziale che viene accentuata da quell'isolamento in cui ciascuna immagine sembra essere concepita e trovarsi. Le sue sculture diventano quindi metafora, trasposizione, sintesi della storia di un'umanità che viene però colta fuori dall'affanno quotidiano, libera dalle angosce e dalle passioni della vita, dopo quel processo di catarsi che affranca e libera dagli orrori di questo mondo e dalle inquietudini del nostro tempo.

«Disegnare o scolpire una persona dal vivo è un atto profondo, strettamente legato all'esistenza e alla sacralità della vita. E' l'arte di osservare senza giudicare, per vedere oltre la materia; è la valorizzazione dell'essere che siamo» dichiara l'artista.

In realtà, quello che le sue statue, atemporali e apollinee, così ben delineate e precise nei tratti, vogliono rappresentare è “l'irrepresentabile”.

Ed è nel voler andare oltre, nel trascendere l'apparenza, nel saper mettere a fuoco quanto viene normalmente mascherato, nascosto e simulato da condizionamenti e convenzioni, che sta la contemporaneità dell'arte di Maillet, nel riuscire a trasmettere qualità e intensità vitale, messaggi senza tempo, chiari, diretti e forti, scevri da mode e pregiudizi, nel voler condividere una riflessione sulla vita consegnando, attraverso un linguaggio formale che resta pur sempre rigorosamente legato alla realtà, documenti, storie, memorie e la consapevolezza di una coscienza che va oltre l'individualità e diventa interpersonale, collettiva, universale.

Mirella Cisotto Nalon

² D. MAILLET, *Il dato reale, l'artefice e il ritratto*, in *Daniel Maillet*, edizione Charta, Brescia, 2002, p. 18



Alta temperatura

Ho trascorso sei anni nel nordest brasiliano, a Fortaleza, una città marittima poco sotto l'equatore, due milioni e mezzo di abitanti ed un litorale con spiagge immense e vergini, da incanto.

Lì ho trovato il tempo per dedicarmi alla scultura in terracotta, ma soprattutto ho potuto usare grandi forni a legna che in Canton Ticino e nella vicina Italia non esistono più, perchè industrializzati e di difficile accesso, o troppo piccoli.

La scultura è entrata tardi nella mia vita, molto dopo la pittura; più precisamente nel 1994 durante un viaggio a Bahia.

L'ambiente culturale ed artistico di Fortaleza è soprattutto indirizzato verso quei linguaggi dell' 'arte contemporanea' di influenza europea e nordamericana. Malgrado ciò, sono stato accolto molto bene: ho esposto in mostre collettive con amici, ho vinto il primo premio di pittura nel *54° Salão de Abril*, e le due più importanti istituzioni culturali hanno organizzato due bellissime esposizioni: la prima - *Entre dois Hemisférios* - organizzata dal Centro Culturale do Banco do Nordeste BNB nel 2003; la seconda - *Artista Invasor Daniel Maillat* - organizzata nel 2006 dal Museo di Arte Contemporanea del Ceará MAC CE.

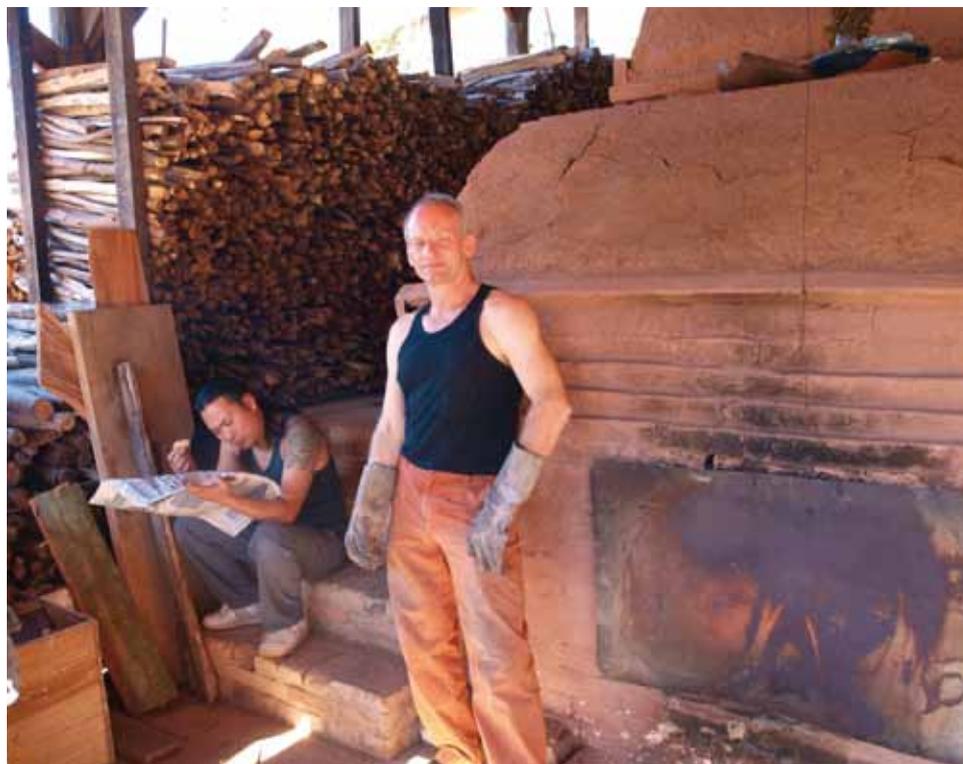
In Brasile l'arte figurativa popolare è importantissima e fa parte dell'identità nazionale, aprendo così uno spiraglio a questo tipo di arte, che non viene invece presa in considerazione dall'artista 'contemporaneo' e dal clan intellettuale Cult che si è cimentato con i linguaggi astratti dell'arte postmoderna, creando un pregiudizio contro l'arte figurativa, accusata di non fondarsi su concetti, di essere accademica e conservatrice. Come se l'arte figurativa non facesse più parte della nostra contemporaneità. Anche in Europa sin dagli anni Settanta molti galleristi e critici d'arte hanno dimostrato una certa ostilità verso il linguaggio figurativo tradizionale e classico, ma da qualche anno si assiste ad un revival, e grandi pittori come Lucian Freud, Jenny Saville, Paula Rego, Odd Nerdrum ed altri artisti più giovani sono ormai alla ribalta.

Conosco pochi scultori contemporanei che lavorano con la terracotta, forse per mia ignoranza o forse perché vige ancora quell'antica idea che l'argilla ha poco valore. Qui in Brasile per esportare opere pittoriche, marmi e bronzi, ci vuole un permesso speciale emesso dal Ministero della Cultura di Brasilia; per la terracotta no, perché è considerata artigianato!

I miei riferimenti nella scultura sono rivolti più al passato, soprattutto italiano, guardando ad opere come i coniugi del sarcofago etrusco di Cerveteri, gli smalti monocromi dei Della Robbia, Niccolò da Uzzano o *Il profeta Abacuc* di Donatello, *Saint Stanislas Kostka* di Calegari, *Il compianto* di Santa Maria della Vita di Niccolò dell'Arca o Guido Mazzoni, che amo molto per la sua immediatezza espressiva e cura del dettaglio.

Ciò che più mi interessa è dare vita alle figure, trovare un frammento d'anima nel modello

Daniel Maillat
davanti alla bocca principale
di un forno Noborigamá a Cunha
agosto 2009, Brasile



e porlo nell'argilla. Un atto semplice, simbolico ed atavico come l'uomo: «Farai le figure in tale atto, il quale sia sufficiente a dimostrare quello che la figura ha nell'animo; altrimenti la tua arte non sarà laudabile» (Leonardo da Vinci,)

Nel mio lavoro di scultore sono consapevole di quanto sono lontano dalla bravura memorabile di un Fidia con le sue figure di Aphrodite, Dione e Leto del frontone est del Parthenon. Nel terzo millennio i tempi sono altri ed anche le condizioni; l'artista è spesso lasciato libero, senza obblighi o imposizioni, senza committenze né appoggi sociali ed economici. Tutte le libertà hanno però il loro scotto.

Per il caldo di Fortaleza e altre motivazioni volevamo tornare in Svizzera, ma la galoppante crisi economica mondiale non ci ha permesso di rientrare in Europa e così abbiamo optato per il sud di questo immenso territorio, vicini alla città natale di mia moglie Marcia, in una cittadina molto tranquilla, senza inferriate alle finestre delle case, né alti muri e fili spinati elettrici che contornano i giardini, un luogo molto più sicuro, soprattutto per nostra figlia Georgia.

La città è Cunha, 25.000 abitanti, a 900 metri di altitudine, l'unico centro abitato in un raggio di 40 chilometri. Si trova tra Rio de Janeiro e San Paolo, vicina alla colonica città di Parati, antico porto dove approdarono i cercatori d'oro sin dal Seicento.

Mar de Morros/Mare di colline, così si chiamava Cunha anticamente, nel mezzo di una delle maggiori riserve forestali tropicali protette, il Mosaico Bocaina. Trentacinque anni fa si è installata una piccola colonia di ceramisti giapponesi e Nikkei; oggi è un polo di ceramica ad alta temperatura con cinque forni Noborigamá, un luogo perfetto per migliorare le mie fragili sculture cotte solo fino a 850°C.

Ma come sempre si deve affrontare il "cammino delle pietre" (come si dice quaggiù per indicare un cammino irto di difficoltà), nulla funziona fin dall'inizio, l'argilla trovata in loco non è adatta per forme grandi e strutture complesse perché il materiale grezzo non ha proprietà legante. I ceramisti di Cunha creano soprattutto vasellame, di eccellente fattura, ed oggetti d'arte di piccolo formato.

Poco tempo fa, mi accorsi improvvisamente che da sei anni stavo lavorando con una argilla rossa e di bassa temperatura dall'eccellente viscosità, una miscela di diverse argille che il tornitore e fabbricante di filtri d'acqua di Fortaleza, il Signor Heitor Nunes Mendes, aveva perfezionato. Una fortuna di cui non ero a conoscenza.

Mi sono messo a studiare: feldspato, bentonite, dolomite, albite, quarzo, ball clay, chamotte, argilla di São Simon, talco, ossidi: mi sembrava di essere un alchimista di Praga. Ho preso diversi tipi di argilla aggiungendo minerali che danno plasticità, altri che diminuiscono la retrazione durante l'essiccazione e durante la cottura, altri ancora che danno resistenza meccanica durante la modellazione, soprattutto sopportano la forza possente del fuoco a 1300°C. Poche centinaia di gradi in più e tutto si scioglierebbe come la lava incandescente di un vulcano!

I forni Noborigamá sono una serie di piccole camere disposte in fila ed in salita. Nella prima, in basso, si accende il fuoco; le successive contengono la ceramica da cuocere ed a loro volta vengono riscaldate con legna aggiunta lateralmente, su su fino all'ultima camera. Si tratta di una tecnica molto antica proveniente dall'Asia: inizialmente dalla Corea e più tardi importata in Giappone.

Da gennaio di quest'anno possiedo la prima scultura cotta 'in alta'; la combinazione che ho trovato ha subito una metamorfosi tale che è diventata dura come il granito: la posso picchiare con una spranga di ferro e non si rompe, suona come la campana di una chiesa - heuristics!

Spesso giovani e meno giovani artisti, o studenti interessati all'arte figurativa ed alla terracotta d'arte, mi fanno visita, e chiedono di poter conoscere la mia tecnica; io spiego loro che si tratta solo di una tecnica, un fare da artefice con qualche trucco e strategia da ingegnere per combattere la forza di gravità e, soprattutto, con la capacità di stabilire una buona sinergia tra il tocco delle mani e l'argilla.

Le sculture sono vuote all'interno, senza strutture portanti; quello che conta è la poetica, il proprio segno ed il proprio vissuto che deve penetrare la materia.

Le mie spiegazioni sono brevi, ma non facili e scontate: esiste un solo altro aiuto che io conosco, oltre allo studio dei libri e delle opere d'arte dal vivo: il perfetto dominio del disegno. È questa la base fondamentale che permette controllo e leggerezza durante l'esecuzione.

Il disegno d'osservazione si apprende meglio durante la "fase simbolica" del bambino, verso i 12 anni, dopo è molto più faticoso, i collegamenti tra neuroni, se non usati, si atrofizzano. Per questa ragione gli adulti disegnano come bambini o non disegnano affatto! Il disegno è come la scrittura, lo si deve imparare e non ha nulla a che vedere con il dono d'artista: è un linguaggio come un altro, non tutti coloro che imparano a scrivere hanno l'obbligo di essere dei poeti! Questo insegnamento dovrebbe essere introdotto in tutte le scuole dell'obbligo, ma prima è necessario formare dei maestri esperti nel disegno dal vero. Il paradosso di quest'epoca di grandi conquiste tecnologiche, in cui si comunica quasi esclusivamente con l'uso delle immagini, è che il disegno è stato escluso dall'insegnamento di molte Accademie di Belle Arti, sostituito da altri linguaggi, e nelle scuole d'arte applicate è stato sostituito dai computer.

Ho avuto molti studenti giovanissimi, aperti e disposti ad imparare, senza nessun tipo di formazione in disegno. Ho cercato di capire il modo più immediato e diretto per insegnarglielo, e mia figlia mi è stata di grande aiuto. Abbiamo sperimentato le leggi della grammatica del disegno, evitando teorie ed esercizi pratici inutili e troppo complessi. Infatti, esiste un codice, una piccola serie di semplici algoritmi che stanno alla base del disegnare, l'allenamento e la disciplina fanno il resto. Il bravo disegnatore fa uso di questa grammatica senza pensarci, con spontaneità come nel linguaggio parlato. È così per tutti gli altri linguaggi: la musica possiede sette note, l'alfabeto ventisei lettere, esiste il sistema Munsell per codificare i colori selezionando e codificando la luce, la saturazione, i pigmenti e così via.

«L'arte è insita nella natura, chi riesce ad estrapolarla la possiede»

(Albrecht Dürer)

Daniel Maillet - Cunha MMIX



Dialogando con Daniel Maillet

- MIRELLA CISOTTO: Che cos'è per te la scultura?

- DANIEL MAILLET: È un linguaggio, faticoso fisicamente certamente più della pittura. La pittura è forse più mentale, la scultura è palpabile, più ludica anche per chi la esegue, la comunicazione con il pubblico è immediata rispetto ad opere bidimensionali. Ho iniziato in Bahia nel 1994 a modellare con l'argilla un po' per gioco. Il passaggio è stato semplice, la scultura è una tecnica, chi comanda è sempre il disegno anche se spesso non si vede, un po' come le fondamenta di una casa. Il lavoro di figure in grandezza reale è iniziato a Fortaleza nel 2002, dove l'ambiente e l'infrastruttura tecnica erano perfette. Il contatto con l'Emisfero Sud, i tropici ed il clima equatoriale non possono lasciare un artista incolume; anche la mia pittura è cambiata, ho trovato più tranquillità e tempo che nel Canton Ticino; l'Europa è troppo frenetica ed un artista ha bisogno di lentezza. La scultura è legata alla *tekné* o *ars latina*: è la fusione di abilità artigianale con un fare creativo, istruito ed intellettuale. Molti artisti contemporanei hanno perso questa simbiosi tra abilità manuale, conoscenza della materia e pensiero. In questo senso lavoro come un artista classico e rinascimentale oltre che per il mio interesse per la figura umana. Non sono un nostalgico e non tratto temi epici, storici o religiosi; faccio le mie figure con la coscienza di chi vive oggi e spero che siano imperniate del nostro tempo.

Guardando ad altre culture - come quella cinese, indiana, azteca, africana - nessuna ha dimostrato l'interesse di rappresentare l'essere umano con naturalismo e realismo come ha fatto la scultura greca, non perchè non lo potessero fare ma per un diverso concetto di vita e necessità religiosa. La mimesi greca e le conoscenze scientifiche che provenivano dal mondo arabo, hanno portato la civiltà occidentale all'evoluzione attuale. Le tecnologie moderne imitano e riproducono la natura. Indipendentemente da un giudizio bioetico che si possa dare a questo tipo di pratiche, l'intelligenza virtuale dei computer o il ricreare geneticamente piante ed esseri vivi, inclusi esseri umani ha a che fare con la mimesi della creazione.



- MC: perchè la terracotta?

- DM: Se avessi iniziato prima con la scultura o se non avessi dei gravi problemi alla schiena probabilmente lavorerei anche con altri materiali, ma devo ammettere che mi piace la malleabilità dell'argilla, permette di essere più spontanei. Ha i suoi limiti, ma la si può lavorare dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'esterno, si può togliere o aggiungere; e poi c'è la cottura: il fuoco è un grande protagonista. Ci sono tutti gli elementi, minerali in polvere, acqua, aria, fuoco ed il tocco di un essere organico.

- MC: Guardando al Novecento senti più affinità con il Realismo magico e la Nuova oggettività del primo Novecento o con il movimento della cosiddetta Transavanguardia?

- DM: Senza dubbio mi sento più vicino al realismo di Felice Casorati e Christian Schad. Ammiro Anselm Kiefer ma la seconda generazione di neo-espressionisti trovo che sia debole e manipolata dal mercato. Nel suo libro *Critica alla modernità*, Jean Clair sostiene che vanno fatti musei per i linguaggi storici e musei per tutti gli altri linguaggi contemporanei.

La positiva libertà di espressione ha creato mille "ismi" e diventa difficile dare un giudizio su linguaggi che non si sono mai visti. È facile oggi approfittare di questo clima e proporre qualsiasi cosa dichiarandola "arte" visto che tutto può ritenersi valido. Esiste molto bluff, se c'è il disegno è facile capire chi lo domina, anche se è

un "primitivo" o artista popolare. Il mercato e le gallerie d'arte sono entrate nel gioco dei profitti, non esiste più il gallerista o critico che visita gli atelier, o almeno ciò è raro, non esiste discernimento e senso critico, tutto è in funzione delle "buone" vendite, dell'apparenza e del successo.

Quando studiavo con mio padre ero affascinato dall'espressionismo perchè lui era un espressionista - un Meister Schüler di Max Beckmann -; poi mi sono messo a studiare il Rinascimento italiano ed europeo, cambiando pure il mio modo di lavorare. Se avessi continuato a dipingere, influenzato dall'Espressionismo, mi sarei probabilmente trovato nel bel mezzo della moda del Neo-espressionismo dei Neue Wilde e della Transavanguardia di Achille Bonito Oliva. Ma, nel bene e nel male, la mia passione è diventata il disegno dal vero. Erano gli anni Ottanta; alcuni galleristi che visitavo mi dicevano che il disegno non aveva più senso perchè esiste la fotografia. Credo che oggi invece, con tutti i software e le possibilità che offre la tecnologia, il disegno sia più importante che mai: il mondo comunica soprattutto tramite l'immagine.

- MC: Qualcuno ha definito il tuo disegno iperrealista. Cosa pensi dell'iperrealismo?

- DM: È importante, antagonista alla pittura informale. Mi piace lo scultore contemporaneo Ron Mueck, ma la mia scultura è lontanissima da questo tipo di linguaggio. Il concetto dell'iperrealismo è di dipingere «più reale del reale» (come diceva Baudrillard) per dimostrare che la realtà così come è non si può riprodurre, una idea che esiste pure in filosofia per lo meno dall'epoca di Kant. Molti confondono i miei disegni su carta patinata come iperrealisti, ma io non lavoro con fotografie, solo con modelli, dò importanza al segno e non mi preoccupo delle imperfezioni.

Personalmente sono più attratto dalla pittoricità di un Turner, Tiziano, Tintoretto, De Kooning, piuttosto che dal disegno "ritagliato" di un Jan Van Eyck, di Bronzino, di Pinturicchio, Perlstein o Lucian Freud. Ma è una questione di sensibilità e capacità personali, non posso farci niente e, per dirla con Aristotele (e la sua definizione sui caratteri umani), sono un

"rigido"; e ciò è anche un fatto culturale. Sono cresciuto in Italia con origini tedesche e in questo senso mi identifico con quello che scrive Roberto Longhi in *Arte italiana e arte tedesca*.



- MC: Le persone che tu raffiguri che cosa rappresentano per te? Che cosa vuoi comunicare di loro?

Li vedi come soggetti individuali o come "simboli", "metafore"?

- DM: Mi interessano le etnie, rappresentarle ed unirle, eliminare il preconcetto. Nel 1996 feci una esposizione al Goethe Institut di Salvador da Bahia *La bellezza del diverso*. Nello stesso anno scrissi un testo, che fu pubblicato, sul mio libro, edito da Charta nel 2001, *Il dato reale, l'artefice e il ritratto*. Un modello è un essere vivo, un mezzo, ed una personalità che rispetto; ma ciò che appare sulla tela o nell'argilla ha poco a che fare con loro ma al contempo sono loro! È un paradosso, non credo siano simboli, forse metafore: l'argilla è la metafora (trasposizione) del ritrattato, i colori sulla tela idem. È il gioco delle perle di vetro (Glasperlenspiel di Hesse), forse le sculture pretendono essere una sintesi dello scibile umano dopo una lunga catarsi, liberi dagli orrori che esistono in questo mondo.

- MC: Quale tipo di società rappresentano? Che sentimenti “universali” rappresentano?

- DM: Sono atemporali, apollinei, apparenze, forme chiare, figure delineate, individui; dentro contengono il dionisiaco come in me mentre lavoro. Infatti, anche se ho davanti a me il modello chiaro e definito, non so mai dove sto andando, tutto è confuso ed irrazionale, imprevedibile. È forse come Nietzsche intende il mito tragico, un ritratto è una specie di rappresentazione simbolica dell'irrappresentabile.

- MC: I tuoi soggetti rappresentano o vogliono rappresentare degli archetipi?

- DM: Non credo, sono persone di oggi, forse di sempre, che lasciano un loro respiro ed uno sguardo incollati, rappresi tra l'argilla o i colori sulla tela, null'altro. Forse vorrei che fossero l'archetipo di se stessi, dell'essere umano, che si autorappresentino, l'archetipo di una scintilla divina... noi siamo dei passanti e presto tutti lasceremo questo involucro magico che ci può dare tante gioie o tante sofferenze, loro, le effigi, rimangono. Ma chiunque può fare il suo transfert, guardare una scultura ed immaginare il proprio archetipo. Potrebbero rappresentare la quintessenza del nostro esistere su questo pianeta.

- MC: C'è nelle tue rappresentazioni una ricerca di riscatto esistenziale?

- DM: Forse non sta a me definire il mio lavoro in questi termini. Il pensiero esistenzialista faceva parte della mia adolescenza, sono figlio di un sopravvissuto della persecuzione nazista. La mia adolescenza l'ho passata negli anni Settanta, ogni amico o compagno cercava la sua verità, il marxismo/leninismo, le sette religiose, chi viaggiava in India in cerca di un Guru, in Sudamerica in cerca di libertà, o credeva nella lotta armata o nella fattoria ecologica. Insomma, tempi folli e ricchissimi. Tutti si voleva capire: chi siamo, quale è il modo migliore di vivere e come formare il proprio pensiero. In un certo senso un *borderline* sociale: io ero alla ricerca di altre dimensioni forzando le barriere del reale e del normale. Forse i miei ritratti a grandezza naturale su fondo bianco contengono un po' tutto questo, inclusa la morte.

Il vuoto ed il nonsense dell'esistenzialista non mi interessano, ma non ho certezze che dell'altro esista, ho solo una sensazione che dopo la morte ci sia un'altra dimensione, l'essere che siamo forse cambia ma non sparisce: mantiene la propria coscienza personale ed individuale. Esiste una dimensione transpersonale della coscienza, la fisica quantica ci ha dimostrato l'illusione di quello che noi chiamiamo “realtà” e di come tutto è interlegato, è il concetto dell'Uno.

- MC: C'è qualche artista brasiliano a cui ti senti vicino? Quale corrente artistica o modo di fare arte prevale oggi in Brasile?

- DM: “Artista plastico”, così si dice per artista in Brasile. Ne ho conosciuto molti, ma non mi identifico con nessuno, quasi tutti hanno optato per linguaggi non figurativi che poco mi interessano professionalmente. Ho conosciuto Descardes Cadelha a Fortaleza, un signore di età, musicista e bravo pittore, l'unico vero figurativo in città. Ho stretto amicizie con il professore di letteratura, e bravo ritrattista, Fernando França. Nel Piauí, molto più al nord in un paesino di pescatori chiamato Pedra do Sal vive un pittore tedesco figurativo ed



espressionista che stimo molto: Knut Schirner.

Ho fatto dei workshop nella scuola di scultura di Israel Kislansky, un eccellente scultore, molto classico. Siamo amici.

A mio avviso, nelle arti plastiche non esistono tendenze artistiche tipicamente brasiliane, l'artista è da sempre troppo condizionato dall'arte europea ed oggi dall'arte contemporanea di stampo occidentale.

I popoli di diverse culture che sono emigrati in Brasile, includendo anche i nativi, conservano bene le loro origini ed al contempo sono ben integrati tra loro in un'unica cultura che appunto è l'humus del melting-pot brasiliano.

La musica, al contrario, ha trovato un suo linguaggio straordinario tipicamente brasiliano, multietnico, innovatore ed unico nel suo stile.

- MC: Mi diresti qualcosa dei personaggi da te rappresentati? Che cosa rappresentano, un po' della loro storia umana, dove li hai conosciuti.

- DM: Sono persone semplici, amici, vicini o persone che mi sono piaciute e che per simpatia hanno posato.

Rose è cuoca in un ristorante 5 stelle a Fortaleza, la sua specialità è la cucina bahiana, e così è rappresentata.

Adone Linden e Iracema grávida (il suo vero nome è un'altro, Iracema è la protagonista di un romanzo di José de Alencar) vivono in una favela prossima a dov'era il mio atelier.

Geane è psicologa e vive in Portogallo, lavora con la biodanza. Hakamá in Seiza è Lino, un amico e mio maestro, primo Dan di Aikido. José Antonio è amico di famiglia e professore di storia a Cunha.

Le sculture Washington, Dona Rocilda e Luiz sono state esposte al museo d'arte contemporanea del Ceará, fanno parte del progetto/performance *Artista Invasor-Poço da Draga*. Appoggiato dal direttore del museo Ricardo Resende abbiamo deciso di "invadere" la favela adiacente al Centro Culturale Dragão do Mar. Ho disegnato 32 ritratti dal vero e modellato 3 sculture. L'obiettivo del progetto era portare i ritratti al museo assieme alla realtà sociale della favela, un luogo abbandonato dalle autorità, senza infrastrutture, preso di mira dalla speculazione perchè in una zona nobile della città. Su tutto ciò fu realizzato-

un video documentario "vida em Retrato". Gli abitanti della favela hanno "invaso" il museo, abbiamo usato l'opera d'arte e l'istituzione statale del museo come palco di denuncia. L'arte del ritratto: video, disegno, scultura, sono diventati strumento politico e memoria storica. Ho dovuto pensare molto a Goya, Käthe Kollwitz, George Grosz.

Washington è parrucchiere, Luiz è impiegato al museo ed è stato la mia guardia del corpo durante il lavoro, Dona Rocilda è una figura carismatica nella comunità Poço da Draga dove vivono 300 famiglie che rischiano l'espulsione. Dona Rocilda è considerata una "Cacique", capo tribù indigena, e la cultura amerindia è molto presente in Brasile.

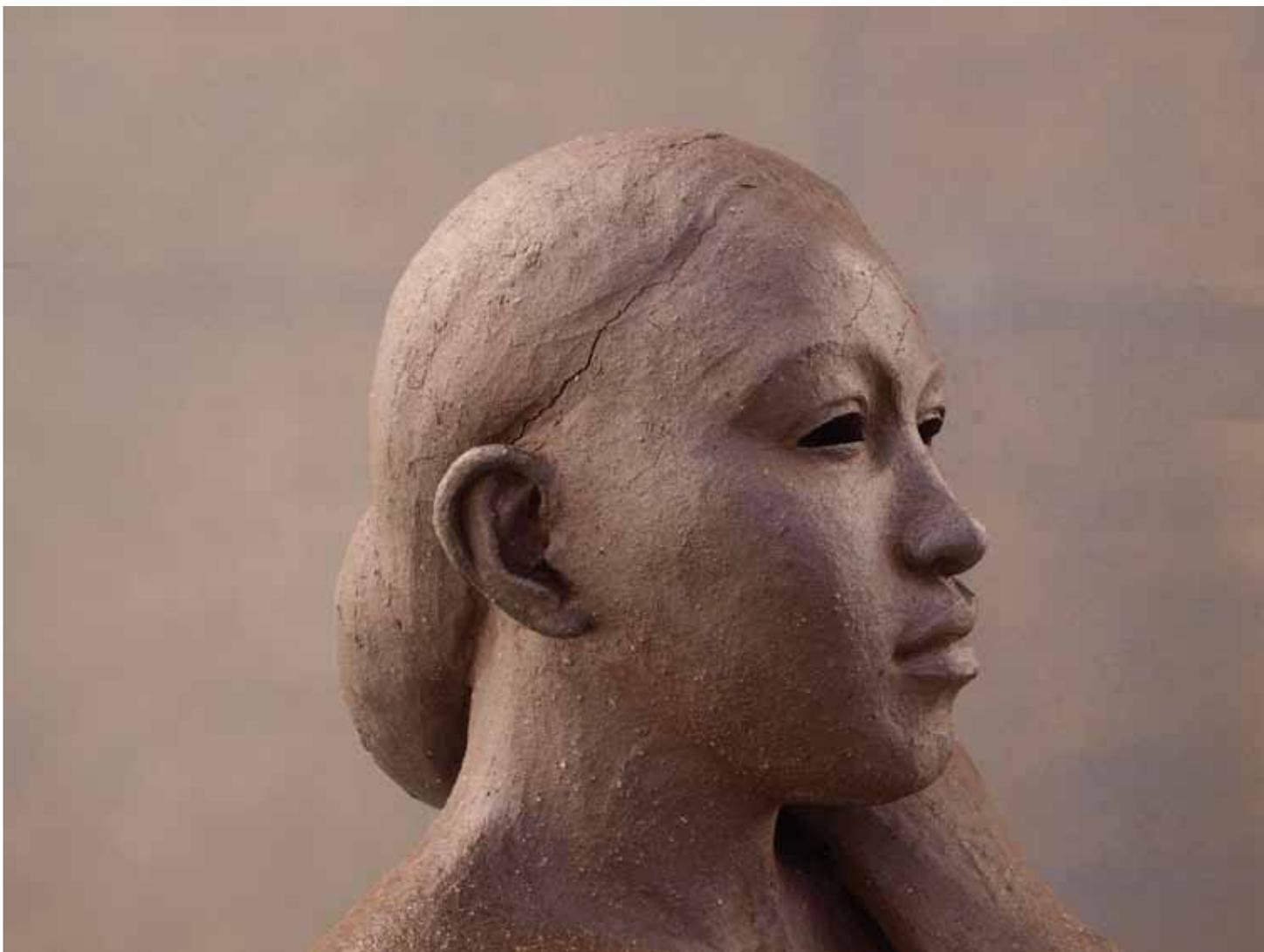
Disegnare o scolpire una persona dal vero è un atto profondo, strettamente legato alla vita. È l'arte del guardare senza giudicare per vedere oltre la materia. È la valorizzazione dell'essere che siamo.





DANIEL MAILLET. SCULTURA

oltre la forma, fuori dal tempo



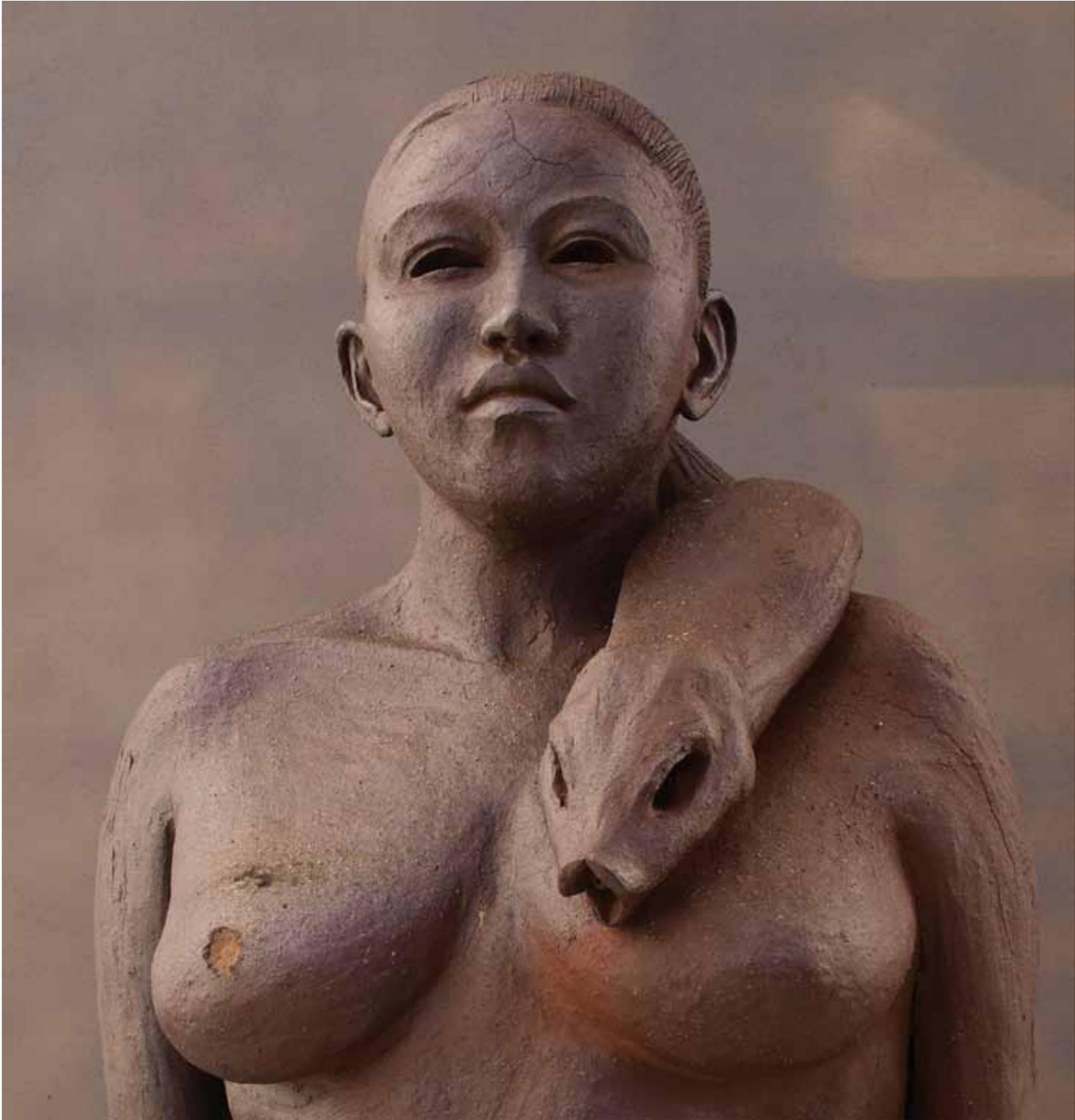
Ameríndia, cabelo de cobra / Ameríndia, capelli da serpente

Terracotta cotta ad alta temperatura in forno a legna Noborigamá

88 x 45 x 55 cm

2002-2009, Fortaleza/Cunha, Brasile

Proprietà dell'artista





Nisei em meditação / *Nisei in meditazione*

Terracotta

89 x 70 x 56 cm

2003, Fortaleza, Brasile

Proprietà dell'artista







Iracema grávida

Iracema incinta

Terracotta colorata di blu-nero
160 x 61 x 93 cm

2003-2007, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista



**Geane, amerindia em
contemplação**
***Amerindia Geane
in contemplazione***

Terracotta colorata di amaranto
96 x 93 x 61 cm
2003-2007, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista







Hakamá in seiza

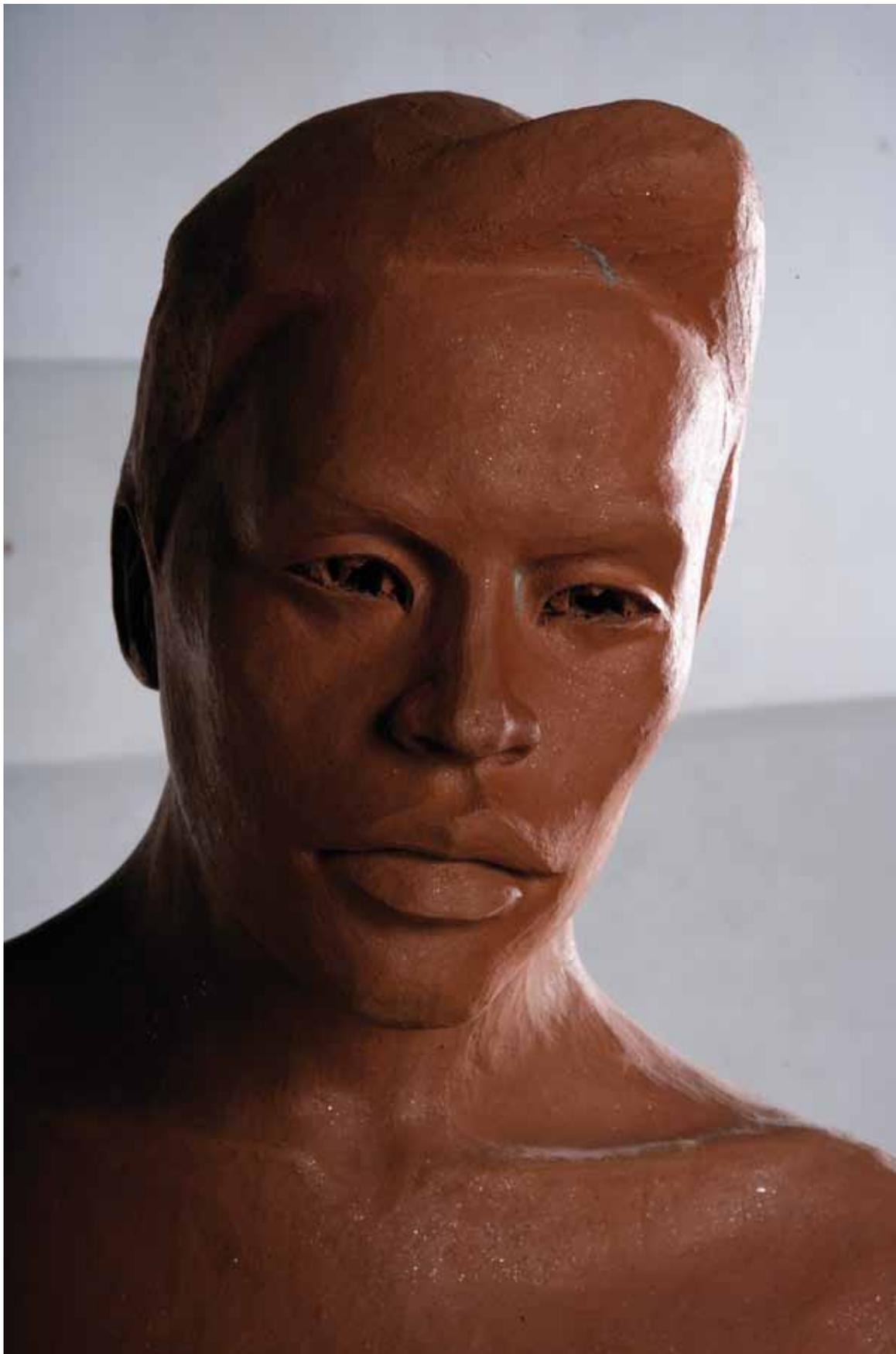
Hakamá in ginocchio

Terracotta cotta ad alta temperatura
in forno a legna Noborigamá,
in parte smaltata

82 x 62 x 66 cm

2003-2007, Fortaleza/Cunha, Brasile
Proprietà dell'artista





Adone Linden con toalha
Adone Linden
con asciugamano
Terracotta
165 x 44 x 45 cm
2004, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista

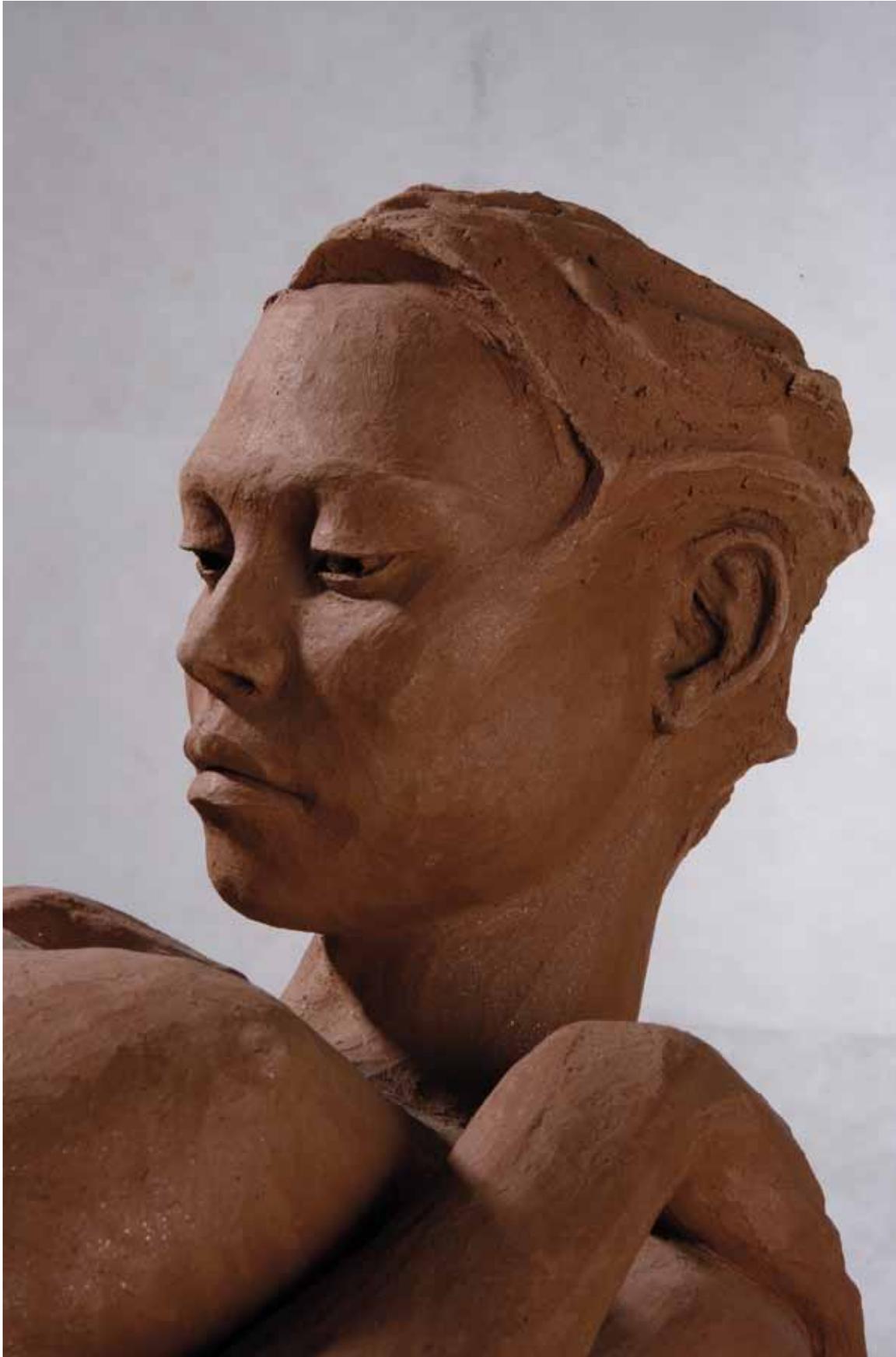


Baiana Rose

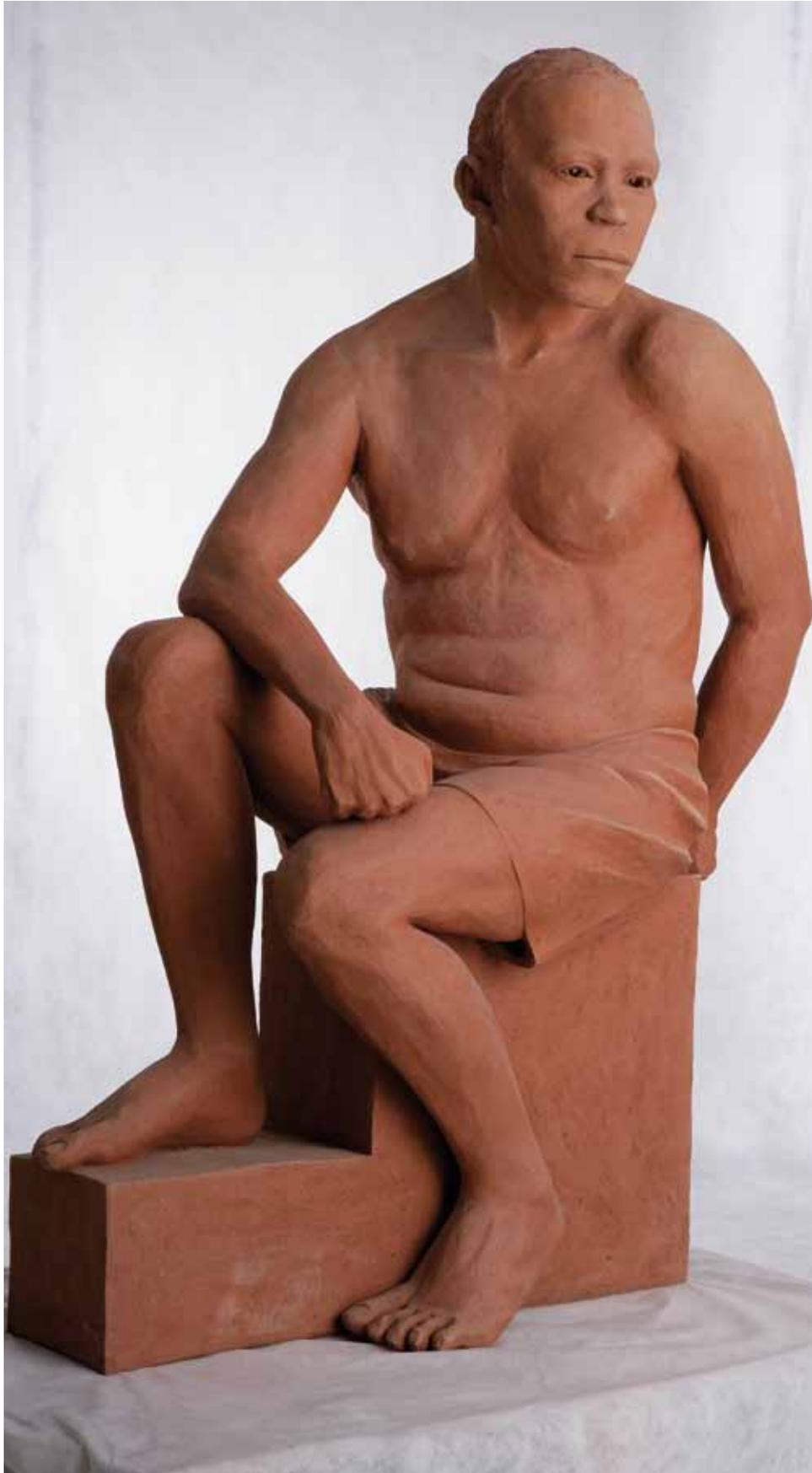
Terracotta in 5 pezzi smaltati
cotti ad alta temperatura in
forno a legna Noborigamá
69 x 70 x 56 cm
2005-2009,
Fortaleza/Cunha, Brasile
Proprietà dell'artista







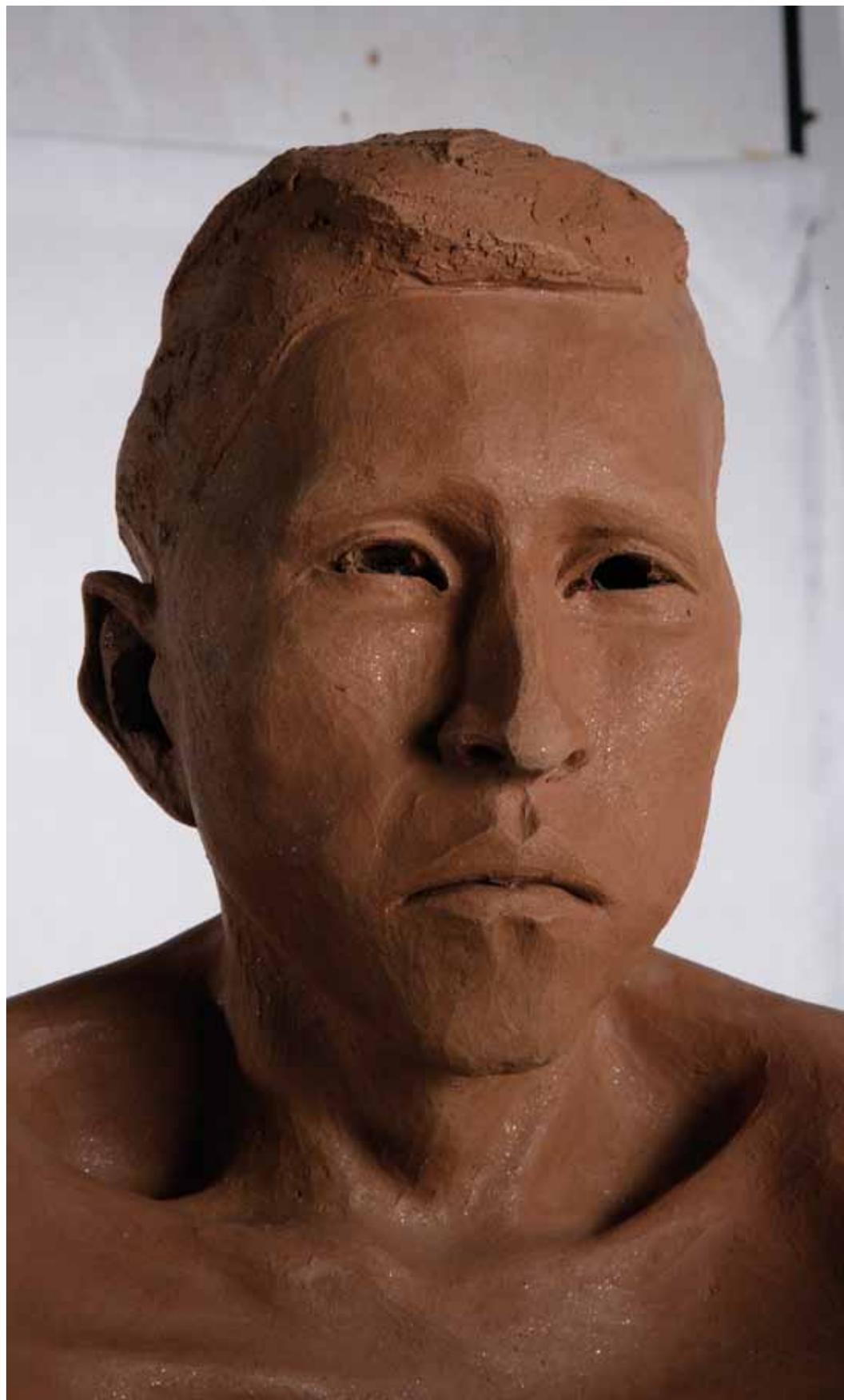
Nu pernambucano
Nudo pernambucano
Terracotta
56 x 46 x 111 cm
2006, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista





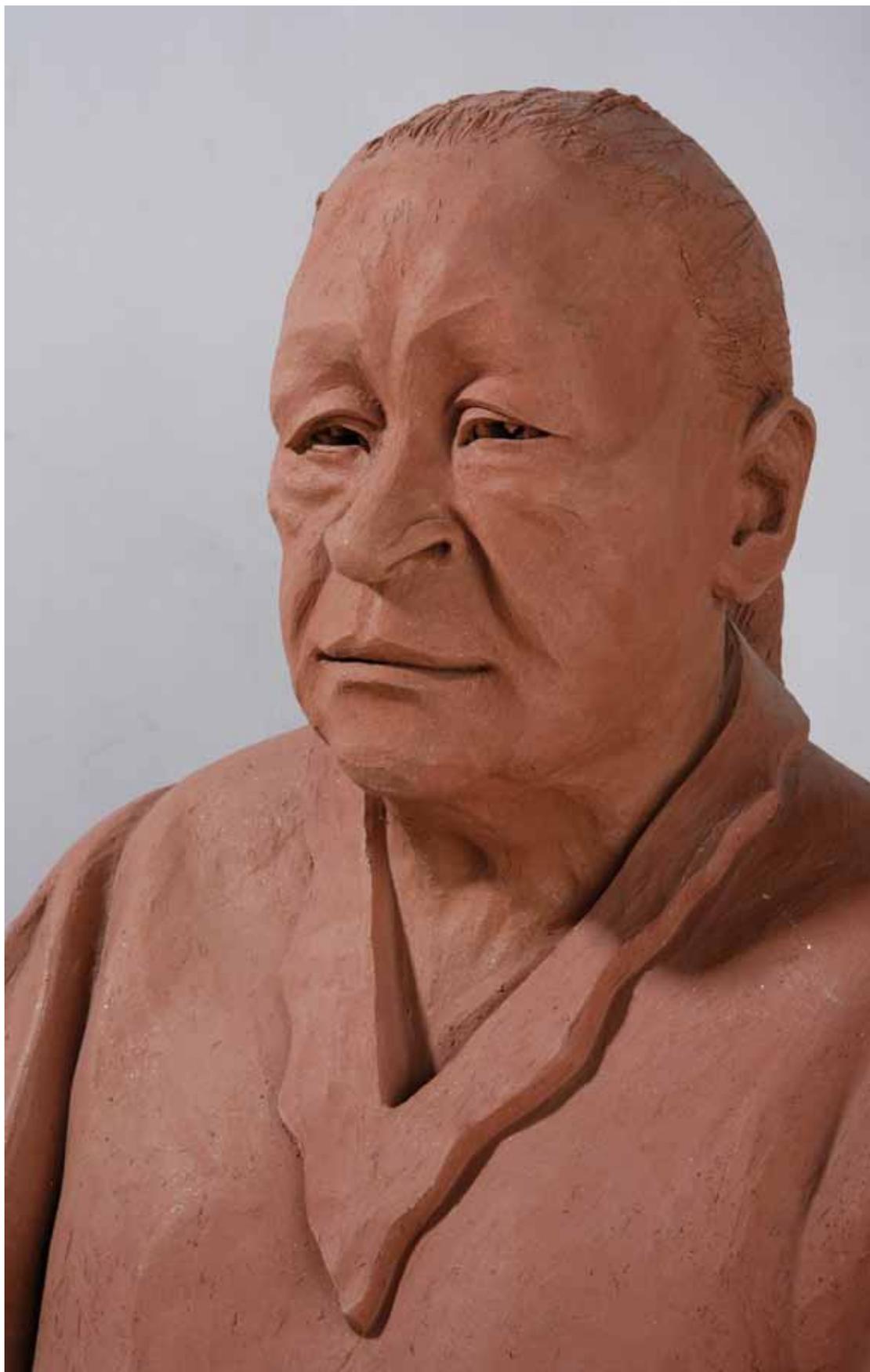
Washington J. dos Santos
(Progetto Poço da Draga)
Terracotta
140 x 60 x 130 cm
2006, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista





Luiz Filho Alves
(Progetto Poço da Draga)
Terracotta
90 x 55 x 150 cm
2006, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista





Dona Rocilda
(Progetto Poço da Draga)
Terracotta
134 x 56 x 59 cm
2006, Fortaleza, Brasile
Proprietà dell'artista





Zé, José Antonio

Terracotta cotta ad alta temperatura in forno a
legna Noborigamá, in parte smaltata

92,5 x 79 x 61 cm

2009, Cunha, Brasile

Proprietà dell'artista



Gaby Rigo

Terracotta cotta ad alta
temperatura in forno a legna
Noborigamá, in parte smaltata
65,5 x 57 x 49 cm
2009, Cuhna, Brasile
Proprietà dell'artista





Marcia torso

Terracotta cotta ad alta
temperaturain forno a legna
Noborigamá, in parte smaltata
85 x 50 x 70 cm
2009, Cunha, Brasile
Proprietà dell'artista





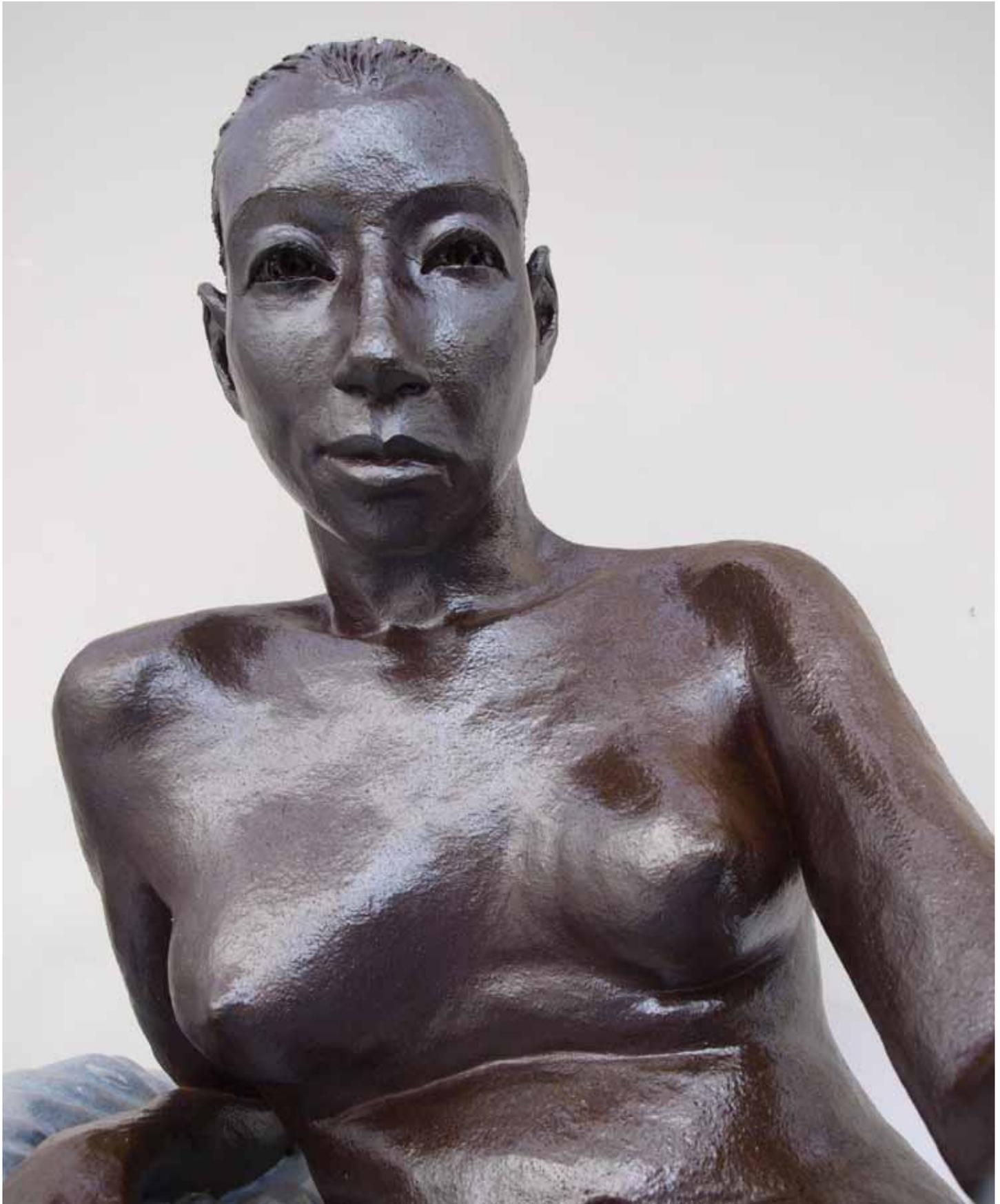
Georgia Ninfa III sul cuscino

Terracotta cotta ad alta temperatura
in forno a legna Noborigamá, in parte smaltata

85 x 105 x 85 cm

2009, Cuhna, Brasile

Proprietà dell'artista



Daniel Maillet

Nasce nel 1956 a Zurigo (CH)

Formazione

- 1971-1976 Studi e diploma di Design grafico, CSIA (Centro Scolastico Industrie Artistiche), Lugano (CH)
- 1976-1979 Formazione nell'atelier del padre Leo Maillet pittore espressionista tedesco, Verscio (CH)
- 1980 Studia illustrazione e relative tecniche, Mornley College, Londra (GB)
- 1984-1988 Studia e si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano (I)

Esperienze professionali

- 1980 Lavora presso lo studio di grafica Henrion HDA International, specializzato in immagini coordinate, Londra (GB)
- 1983 Progetta per il padiglione germanico il catalogo della quadriennale di Praga, esposizione internazionale di teatro e scenografia, Francoforte (D)
- 1988 Formazione nello studio di Clino Castello, Milano (I)
Progetto di architettura d'interni per l'impresa Olivetti
- 1991-2008 Grafico designer alla Tognetti Auto per "*Immagini e oggetti per viaggiare*", Locarno e Gordola (CH)
- 1997 Grafico designer alla VW Audi Posche per "*Femme à la Coccinelle*", Bad-Schinznach (CH)

Docenze

- 1999- 2001 Professore di disegno, Università della Svizzera Italiana - Dipartimento di Comunicazione visiva (SUPSI), Lugano (CH)
- 2002-2003 Corso d'Arte per adolescenti all'Escola Vila, Fortaleza (BR)
- 2003 Workshop pratico e teorico "*Disegno d'osservazione per adolescenti*", 1° Congresso di Educazione ACEPEME, Fortaleza (BR)
- 2005 Corso avanzato "*Scultura, modellaggio con placche d'argilla per figure di grande formato*", Atelier de Escultura Kislansky, San Paolo (BR)
Corso avanzato "*La grammatica del guardare. Una nuova epistemologia attraverso il linguaggio del disegno d'osservazione*", Atelier Arte Minas, Belo Horizonte (BR)
- 2007-2008 Corso avanzato "*Guardare con le mani - disegno d'osservazione e modellaggio con l'argilla*", Centro Culturale Bom Jardim, Fortaleza (BR)
- 2008 Istituto Maná, "*Corsi d'arte per adolescenti all'istituto del ministero della giustizia per inabilità sociale e per il loro recupero*", Codò, Maranhão Brasil.

Premi

- 2003 1° premio di pittura, 54° Salone di Aprile, Fortaleza (BR)

Mostre Personali

- 1976 *Fiori*, Galleria Rondelli, Bellinzona (CH)
- 1987 *Ritratti*, Galleria Cà Dal Portic, Locarno (CH)
- 1989 *Torsi*, Azimut Club, Torino (I)
- 1991 *Maschere*, Galleria Zurigo Assicurazioni, Ascona (CH)
- 1992 *Immagini e oggetti per viaggiare*, Galleria Tognetti Auto, Locarno (CH)
- 1993 *Daniel Maillet, Ritratti, Personae*, Spazio XXI, Bellinzona (CH)
- 1995 *Retratos Bahianos*, Goethe Institut, ICBA, Salvador (BR)
- 1996 *I quattro volti di Daniel Maillet*, Galleria Zurigo Assicurazioni, Locarno (CH)
- 1997 *Corpus Gravidum*, Museo Regionale delle Centovalli e del Pedemonte, Intragna (CH)
- 1998 *Daniel Maillet, Porträt und Körper*, Bilderstube Leuebrüggli, Langenthal (CH)
- 1999 *Il volto dell'architetto*, Architektur Forum, Zurigo (CH)
Figura e disegno, Galleria La Loggia, Corona (CH)
Leo Maillet-Daniel Maillet, Kulturfokus, Stoccolma (S)
- 2004 *Equador de vida*, Centro Culturale La Fabbrica, Losanna (CH)
- 2005 *Entre dois Hemisférios*, Centro Cultural Banco do Nordeste, Fortaleza (BR)
- 2006 *Artista invasor-Poço da Draga*, Museo de arte contemporânea do Ceará, Fortaleza (BR)

Mostre collettive

- 1973 Galleria al Punto, Sondrio (I)
1976 Galerie art Golder, Locarno (CH)
Villa Malpensata, Museo d'arte moderna, Lugano (CH)
1978 Amici delle Belle Arti, Ascona (CH)
1980 Academy of Watercolour, Londra (GB)
1981 Galerie Bar, Lucerna (CH)
Medjunarodna Kolonija, Jugoslavenskih Likovnih Umetnika, Niš (SGC)
Die Brücke, Galerie die Brücke, Luzern-Reinach (CH)
Kalte Fische, Galerie Libertas, Dreieichenhein (D)
1982 *Airshow and Paintings*, Contemporary Art Society of Australia, Sidney (AUS)
Galeria A, Ascona (CH)
1984 *Figurazioni*, Fondazione Caccia Rusca, Morcote (CH)
1988 *Salon Primo*, Galleria Cafiso, Milano (I)
1989 *Prefigurazioni*, Primo Piano Gallery, Milano (I)
1990 *Klarismus*, Centro Culturale Elisarion, Minusio (CH)
1991 *Quattro artisti ticinesi*, Artotek, Bundeshaus, Lucerna (CH)
Horizonte, Galerie Carrara, Zurigo (CH)
1992 *Opere offerte*, Galleria Ursula Bovien, Aurigeno (CH)
1993 *Aujourd'hui les Etrusques*, Maison des Arts de bages, Narbona (F)
Grafica italiana, Galleria Norina Nori, Tolosa (F)
Calderone due, Ponte di Valtellina, Sondrio (I)
Masques seuqsaM, Galerie UP, Losanna (CH)
1994 *La sacralità della vita e Disumanizzazione*, Biodanza, Pavia (I)
1999 *Psicopatologia del Razzismo*, Kulturfokus Sara 42, Stoccolma (S)
Colori per l'Unicef, Sala Ligari, Palazzo della Provincia, Sondrio (I) / Palazzo del Pretorio, Chiavenna (I)
2000 *Körper*, Galerie Charles Heritier, Zurigo (CH)
Al di là, La Fabbrica, Losanna (CH)
2002 *Verso e Verso*, Maria Redonda, Fortaleza (BR)
2003 *Salão de escultura Zé Pinto*, Galeria Antonio Bandeira, Fortaleza (BR)
54° Salão de Abril, Galeria Antonio Bandeira, Fortaleza (BR)
2004 *1ª Bienal Internacional Ceará da Abolição*, Palácio da Abolição, Fortaleza (BR)
Arte diversos l'amanhos, Artefacto, Curitiba (BR)
A2P2C, Galeria Antonio Bandeira, Fortaleza (BR)
III Exposição, Centro Cultural Oboe, Fortaleza (BR)
2005 *56° Salão de Abril*, Galeria Antonio Bandeira, Fortaleza (BR)
2006 *57° Salão de Abril*, Galeria Antonio Bandeira, Fortaleza (BR)
Expressões Cearenses, Galeria de Arte Vicente Leite, Fortaleza (BR)
2008 *Nus*, Galeria Slaviero & Guedes, San Paolo (BR)
Ceramica e arte, Galeria Tokai, Cunha (BR)
2009 Esposizione di Ceramica, Istituto di ceramica e Sebrae, Cunha (BR)

Film e video

- 1987 *Ritratti di Daniel Maillat*, video documentario, Basilea
2000 *Flucht*, documentario su Leo Maillat 1936-1944, prodotto da Strandfilm ZDF, Francoforte
2003 Tv Jangadeiro, Cultura, Fortaleza
Tv União, Jornal das 06:00, Fortaleza
Il volto dell'architetto, retratos, técnica ponta seca 25, (CD-ROM), in «Revista Tarmac», Mendrisio
2005 TV União, canal 17, cultura
2006 *Almanaque Daniel Maillat*, Globo News, 12. 10. 06
Tantos Talentos, TV União cultura, Fortaleza
Vida em Retrato - Poço da Draga, documentario, progetto per il Museo di Arte Contemporanea di Ceará, MAC CE, Fortaleza

Publicazioni in qualità di grafico e illustratore

- 1980 W. FELDHÜTTER, *Alois Johannas Lipp*, Schöne Heimat, Monaco (illustrazioni per l'opera teatrale Bayerische Moritalen)
- 1981 E. KLIEMAND, *Hans Kliemand*, Lichtenstein (grafica)
- 1983 R. SEITZ, G. RÜHLE, K. GELHAAR, *Thema, Szene, Architektur*, Editio Deutschen Theater-technischen Gesellschaft, Amburgo (grafica)
- 1984 *Der König und sein Narr*, Winthertur* (illustrazioni, grafica e fotografie per catalogo del teatro Cabolo)
- 1989 M. REINER, B. HACK, S. SOLDINI, *Leo Maillet*, Editio dal Museo d'Arte di Mendrisio (grafica)
- 1990 *Il vino come cultura*, catalogo Casa vinicola Aldo Rainoldi, Sondrio (Art Director)
- 1994 L. MAILLET, *Leo Maillet Tagebuch*, editor Erasmus, Mainz (Art Director)
L. MAILLET, *Psicopatologia do racismo*, Verscio (illustrazioni)
- 1996 M. TOGNETTI (a cura di), *60 anni tognetti*, Tognetti/auto, Gordola* (concetto grafico)
- 1999 L. MAILLET, J. GUBLER, H. LEIPRECHT, *Il volto dell'architetto*, Verscio (ritratti incisi a punta secca)
- 2006 *70 anni Tognetti*, Tognetti/auto, Gordola (concetto grafico)
M. TOGNETTI (a cura di), *La Fabbrica*, Centro Cultural La Fabbrica, Losanna (concetto grafico ed illustrazioni)
- 2009 *Essenze femminili*, Cunha

Bibliografia

- 1973 P. SALATI, *L'Arte di guardare l'arte*, Edizioni svizzere per la gioventù, n. 1229, Zurigo*
- 1979 *17mo Festival Organistico di Magadino*, Ticino*
- 1980 *Der Holvedauer Schimmel und Die Apostel Wascher*, Grawol Verlag, Monaco
- 1982 *Der König und sein Narr*, Verscio*
S. MROZEK, *die Emigranten*, Verscio*
- 1987 I. MONIGHETTI, *Daniel Maillet*, Galleria Cà dal Portic, Locarno
- 1988 *Salon Primo*, n. 0, anno IV, Galleria Cafiso, Milano*
Salon Primo FGG, in «Quadrangolo», n. 14, 28 feb., Bioggio, p. 5
- 1989 *Freddi ma veri*, in «Elle Moda – Arte agenda», apr., Milano
S. ROVATI, *Uno sguardo che ci guarda guardarlo*, in «Quotidiano», 19 mar., Bioggio, p. 19
T. TRINI, *Anatomia del doppio*, Azimut Club, Torino
- 1990 *Il futuro dell'Arte*, in «Il Mattino», 15 mar., Lugano
- 1991 D. MAILLET, *Il corpo – The body 2*, in «Chiaro-scuro», Edizioni gruppo Immagine, mar., Milano, pp. 22-27
- 1992 D. BERTONI, *Visite d'atelier, Daniel Maillet, peintre de l'écorce des âmes*, in «Voir», ott., Losanna
D. BERTONI, *Peintre de l'écorce des âmes*, in «Voir», n. 44, 11 dic., Montreux, p. 26
Individuare l'individuabile nell'individuo, in «Mosaik», gen., Cartiere Cham-Tenero, pp. 53-60
G. MOLLISI, *Silenzio parla il corpo*, in «Ticino Management», anno IV, n. 7/8, 7 ago. Lugano, pp. 76-77
- 1993 D. BERTONI, A. DEGANE, *À fleur de peau*, in «Voir», nov., Losanna
L. CAVADINI, *Daniel Maillet*, Spazio XXI, Bellinzona*
- A. DEGANE, *À fleur de peau*, in «Voir», n. 102, gen., Montreux, p. 26
- 1995 C. GUARDA, *As maravilhas e as dores do diverso*, in «Bahia Hoje», 3 nov.

- Maillet expõe no ICBA*, in «A Trade», Bahia, 19 nov.
Racismo, in «A Trade», Bahia, 3-7 nov.
- 1996 *I deportati di Daniel Maillet proiettati oltre l'arte*, in «La regione – Locarno e Valli», 13 apr.
 A. KAINZ, *Sagenhafte Heimat Thyrnau*, Kellberg Verlag
Incontro di Ivo Monighetti con Daniel Maillet, in «Tre Terre», n. 28, pp. 33-37
 M. SNIDER, *Ritratti d'oggi*, in «Cooperazione», 16 apr.
- 1997 C. GUARDA, *Corpus Gravidum, arte e realtà*, in «La Regione, il sabato dell'arte», 10.04.97
Von Stein, Brot und mühseliger Existenz, in «Tessiner Zeitung», 28 mar.
- 1998 *Mémoire d'Auschwitz dans l'art contemporain*, in «Bulletin Trimestral», n. 60, 7 sett., Bruxelles, pp. 329 –337
- 1999 *Architektenporträts*, in «Hochparterre», n. 4, apr., Zurigo, p. 8
 G. CURONICI, *Gli iperdisegni di Daniel Maillet*, in «Corriere del Ticino, culture & spettacoli», 27.07. 99, Lugano
DN: s konstkritiker sina favoriter, in «Konstguiden», apr., Stoccolma
Le carte del museo, Bellinzona, p. 185
 G. LUCCHINI, *Incontro con Daniel Maillet*, in «Gente Sana», n. 4, Canton Ticino, pp. 17-19
 A. MESEURE, *Partituren von und für Persönlichkeiten. Il volto dell'architetto*, in «Jahresbericht», Architektur Forum Zürich
 A. ZUMTHOR-CUORAD, J. GUBLER, H. LEIPRECHT, *Il volto dell'architetto*, Verscio
- 2000 *L'artista*, in «Casa da abitare», n. 37, mag., Editrice Segesta, Milano, pp. 54-63
 P. DHAINAUT, *La Chambre*, in «Tête à tête», n. 23, ott., Edizione AB, Rochefort du Gard
- 2002 F. GUALDONI, I. MONIGHETTI, S. ROVATI, *Daniel Maillet - monography*, Edizioni Charta, Brescia
- 2003 *Archi*, in «Svizzera di architettura», n. 5, Bellinzona, p. 11
 J. M. BARROS DE PINTO, *54º Salão de Abril*, Galeria Antonio Bandeira, Fortaleza*
- 2004 C. DUMARESQ, *A arte do homem comum*, in «Jornal O Povo - Vida & Arte», 28.01.2004, Fortaleza
 R. GRECA DE MACEDO, *Artefacto*, maggio-giugno, Curitiba*
 J. GUBLER, *Ritratto, padre, futuro*, La Fabbrica, Losanna
 S. VERRI, *Equatore di vita, il tempo della pittura*, in «La Regione Ticino», Centro Culturale La Fabbrica, 20.04.04, Losanna
- 2005 H. ROLIM, *Entre dois Hemisferios*, Centro Cultural BNB, Fortaleza
Exposição liga Brasil à Europa, in «Arte, Jornal O Povo», 31.07.05, Fortaleza
Retratos múltiplos, in «vida & arte, Jornal O Povo-Guia», 02.08.05, Fortaleza
 A. BARBALHO, J. DOMÍCIO, I. SALGADO, *56º Salão de Abril*, Fortaleza *
- 2006 *Cotidiano Contemporâneo - 2006*, Centro Cultural do Banco do Nordeste, CC BNB, Fortaleza *
 I. PRACIANO, *A poética da realidade*, in «O Povo, Guia e Arte», Muito Prazer, 14/20 giugno, Fortaleza
 A. NOGUEIRA, *Rabiscos de um Olhar*, web-site Centro do Dragão do Mar de Arte e Cultura, projeto Poço da Draga, Fortaleza
Expressões cearenses, Galeria Vicente Leite, FA7, Fortaleza*

*catalogo

Publicazioni on line

http://www.geminaliteratura.com.br/artes_daniel_maillet_capa.htm
http://www.tarmac.ch/CDTicino/maillet/maillet_fr.html#
<http://www.dragaodomar.org.br/index.php?pg=mallet>
<http://www.valtellinaarte.it/> (galleria-Maillet)
<http://www.undo.net/cgi-bin/undo/pressrelease/pressrelease.pl?id=1082644813>
http://www.chartaartbooks.it/e-commerce/product_detail.asp?CODE=ISBN%2088-8158-397-6
<http://www.robertobuzzini.com/Maillet.htm>

